

Questo numero

Stefano Adami

La pagina delle *Lettere* al "Gabellino" si apre con un intervento di particolare tensione, che ci conforta considerare come uno dei cardini di questo numero: alcuni versi intensi, tesi ed asciutti, di un autore del Fondo autori contemporanei, dedicati ai lunghi, incredibili anni di lavoro a Porto Marghera — nel dominio assoluto sui corpi — e all'altrettanto incredibile epilogo giudiziario della triste vicenda. Li consideriamo importanti per forme e contenuti, e perché indicano ancora che dovere del cosiddetto uomo di lettere non è — o non è solo — quello di occuparsi della perfezione della propria arte, nel puro oblio del presente, come recentemente alcuni intellettuali e scrittori hanno ribadito in incontri parigini e dalle pagine della stampa nazionale; al contrario, l'attività letteraria, narrativa, di riflessione, trova nell'«orizzonte degli eventi», nell'attenzione critica ad esso, una delle principali fonti di civile passione. La letteratura — lo scrive Vargas Llosa — è sempre 'in rivolta'.

Attenzione critica ad un mondo esterno che, in un momento così delicato e doloroso, anziché aprirsi alla comprensione, si è pervicacemente e ostilmente chiuso su se stesso e sulle proprie ragioni, nell'imposizione quotidiana di esse. Guardare, pensare, scrivere questi limiti, queste chiusure, questi errori, questo disprezzo, quest'arroganza, questa protervia, questi confini, attraversarli, è l'indicazione necessaria che emerge. Indicazione che, nel ramificato dibattito sull'educazione e la scuola, nella contraddizione fra eccessivo pedagogismo e centralità dei contenuti, ben evidenziata nei numerosi interventi in questo numero — così come nello studio delle riviste — ne appare come il nocciolo profondo. Nocciolo profondo che ritroviamo nello sguardo dell'Altro narrato da Ghermandi, uno sguardo che si conclude in una battuta piacevolmente e curiosamente coerente col leopardiano *Dialogo di un fisico e di un metafisico*. Attenzione e ascolto dell'Altro che — in un "Dossier" particolarmente attento al Bianciardi lettore del proprio presente — innerva anche l'intervento di Luciana d'Arcangeli, dedicato ad un'altra figura del dominio e della mercificazione dei corpi e delle menti, a prostitute e prostituzione nella scrittura di Bianciardi e Fo.

Non direzione, dunque, ma stimolo delle coscienze, proprio quando appaiono più confuse, immobili, stanche, ottuse. Riviste, istituti educativi, narrazione parrebbero esserne i luoghi naturali. Può sembrare un discorso inutile e vano in tempi di ostentata sicurezza di sé e delle proprie ragioni, *per la contraddizione che nol consente*. Quando, ce lo ricorda Pasolini, *Petrolio*, appunto 22: "La prima cosa che colpisce in lui è il sorriso... divenuto stereotipo... rassicurante, splendente, radioso... non ha niente di cui rimproverarsi... sorridendo furbescamente, voleva far sapere ininterrottamente, senza soluzione di continuità, e a tutti che egli era furbo...che lui era così abile...da cavarsela sempre nel migliore dei modi e nell'interesse di tutti". Ma se c'è qualcosa che l'attività critica ci ricorda costantemente, è che dev'essere innanzitutto applicata a se stessi, che il primo passo è la *critica della critica*. E così, non basta ammettere che facciamo sciocchezze; bisogna riconoscere che si è solo degli sciocchi.